

**Lavoro****Enigma  
smart working:  
ogni azienda  
ha le sue regole**

Regole diverse per lo smart working da azienda ad azienda, complice lo stato di emergenza. Poche realtà accettano il lavoro da remoto al 100%, ma tutte concedono almeno due giorni.

di **Giacosa e Longhin**  
● a pagina 11

**LO SCENARIO**

# Da Intesa a Ferrero sullo smart working aziende in ordine sparso

Dibattito aperto tra manager e impiegati su come conciliare produttività, salute e vita familiare

di **Mariachiara Giacosa**  
**Diego Longhin**

Si potrebbe definire come la Babele dello smart working. Ogni azienda adotta un sistema diverso, complice lo stato di emergenza ancora in atto. Ci sono invece le aziende che stanno spingendo, dopo la massiccia campagna vaccinale, per un ritorno in ufficio. Repentini cambi di indirizzo che hanno portato a proteste, come nel caso di Iren, oppure i più recenti sit-in davanti alla sede della UnipolSai. Proteste dei sindacati anche in Comune di Torino, dove hanno dovuto applicare le direttive del ministro Brunetta che richiama tutti in ufficio. La tendenza è di un ritorno in massa nel settore pub-

**Poche realtà accettano il lavoro da remoto al 100% ma tutte concedono almeno due giorni**

blica amministrazione, Green Pass alla mano e rispettando le direttive sul distanziamento. Un ritorno che nel privato non è così marcato, ma a macchia di leopardo. C'è chi aspetta di vedere cosa succede a fine dicembre, anche se lo stato di emergenza sarà prorogato. Non mancano le sperimentazioni di sistemi che potranno funzionare anche dopo la pandemia, come in Stellantis, dove nella nuova palazzina Mercato Italia, in via Plava, il 70% del personale su 900 addetti è in lavoro agile, il 30% in presenza e la postazione si prenota. Modello simile in Fca Services.

La prenotazione del proprio spazio di lavoro ritorna da un'azienda all'altra. Anche perché è l'unico mo-

**Filippone (Reale Mutua): "Le imprese sono organismi viventi, c'è bisogno di presenza"**

do per rispettare i limiti di capienza. Succede anche nella palazzina uffici di Unicredit, in via Nizza a Torino, dove lavorano meno di 400 persone. «Oggi il sistema prevede una capienza al 50% – spiegano dalla banca – con un lavoro in presenza per almeno due giorni a settimana». Per chi vuole anche di più, ma deve tro-

vare lo spazio. «Tutti i nostri sistemi però sono accessibili da remoto», sottolineano in Unicredit.

Il sistema in Intesa Sanpaolo, che è uno dei primi datatori di lavoro del Piemonte? Simile. Spiega Roberto Casella, responsabile People Management della banca: «Al momento è richiesto il rientro in ufficio per il 40 per cento del tempo, quindi in media due giorni alla settimana». Sono abilitate allo smart working quasi tutte le 80 mila persone del gruppo. «Oltre 8 mila sono in Piemonte, distribuite tra il grattacielo, Palazzo Turinetti in Piazza San Carlo dove ha sede il Gruppo, il centro informatico di Moncalieri e naturalmente le filiali sul territorio. «In Intesa Sanpaolo lo smart working era già pienamente attivo prima del Covid, grazie a un accordo con i sindacati. Questo ha permesso un'accelerazione

rapida a inizio pandemia per trasferire tutte le funzioni in remoto». Il futuro? «Sarà necessario un nuovo assetto per ritrovare i benefici della socialità e del lavoro di squadra in ufficio senza perdere i vantaggi dello smart working in termini di conciliazione dei tempi di lavoro e di famiglia». In Reale Mutua non si pensa di far tornare tutti alla scrivania. Esisteva già un progetto prima della pandemia e il dg, Luca Filippone, nei mesi scorsi aveva ipotizzato un modello intermedio: «Il lavoro agile rimarrà, ma le aziende sono organismi viventi, c'è bisogno della presenza. In futuro si lavorerà al 50-60% da remoto e il restante in presenza».

In Lavazza, per i 750 del Centro direzionale della Nuvola, lo smart working è previsto dal 2018, con la possibilità di lavorare da casa (o comunque fuori sede) per un giorno alla settimana. Con l'arrivo della pande-

mia, si è arrivati a consentire il lavoro agile per 5 giorni su 5. Oggi i dipendenti alternano lavoro in presenza e lavoro da casa, con schemi di turnazione per rispettare i protocolli di sicurezza e le distanze. L'idea è di proseguire, terminata l'emergenza, con 2 giorni a settimana in modalità agile. Alla Ferrero di Alba, chi non è impegnato nella produzione, lavora in ufficio una settimana sì e una no. Prima del Covid un accordo sindacale consentiva a 1400 un giorno di lavoro da casa a settimana, alla fine dell'emergenza si valuterà se confermarlo o incrementarlo. Negli atenei le proporzioni sono ribaltate, e di molto. All'Università di Torino i 1800 dipendenti possono lavorare da casa al 20% e al Politecnico ogni dipendente può lavorare da casa fino a dieci giorni al mese con progetti ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Come si muovono le big



### ▲ Stellantis

Tra le sperimentazioni c'è quella di via Plava: si lavora al 70% in modo smart



### ▲ Intesa Sanpaolo

Per ora la banca chiede il rientro in ufficio per il 40% del tempo



### ▲ Reale Mutua

In futuro si lavorerà al 50-60% in remoto e il resto in presenza



### ▲ Ferrero

L'azienda lascia due giorni a settimana di lavoro agile



▲ **Da casa** Il lavoro agile è esploso con la pandemia